

◆ **Vertice a Lisbona: agenda piena di temi su cui prevalgono più le divisioni che l'identità**

◆ **Il culmine del viaggio del presidente americano sarà domenica a Mosca**

L'Ue faccia a faccia con «l'ultimo» Clinton Nucleare, Chirac: l'Abm non si tocca

LISBONA New economy e biotecnologie, vecchi e nuovi conflitti commerciali fra le due sponde dell'Atlantico, la Russia di Putin e il Medio Oriente, i progetti della difesa europea e dello scudo antimissile Usa, un piano comune contro le malattie infettive in Africa: è un menù variegato e globale, quello che attende oggi il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ed i leader dell'Unione europea (presidente di turno e premier portoghese Antonio Guterres ed il capo dell'esecutivo Ue Romano Prodi) per il summit semestrale in programma al castello di Queluz (Lisbona). Il confronto a tutto campo si annuncia serrato soprattutto sul fronte commerciale, che da tempo vede Washington e Bruxelles contrapposte su diversi fronti: dal bando Ue sulla carne agli ormoni alla disputa sul regime europeo di importazione delle banane - due capitoli che hanno innescato rappresaglie americane contro prodotti Ue - fino all'ultimo contenzioso sulle Foreign sales corporation (Fsc), uno schema di

agevolazioni fiscali per diversi miliardi di dollari l'anno alle imprese americane che la World Trade Organization ha condannato come illegale. Proprio alla vigilia del vertice, i due giganti si sono scambiati su questo terreno un secco botta e risposta: l'Europa ha bocciato una proposta Usa per modificare il regime e l'amministrazione Clinton ha deciso di mandarla ugualmente in Congresso senza tener conto dei rilievi di Bruxelles.

Ma sull'affollata agenda commerciale - che sarà trattata nei dettagli dal commissario Ue Pascal Lamy e dal supernegoziatore statunitense Charlene Barshevsky - figurano anche questioni di grande importanza per gli scambi mondiali come l'ingresso della Cina nella Wto ed il lancio di un nuovo round di trattative multilaterali dopo il clamoroso fallimento di Seattle. In tema di politica estera, i riflettori sono puntati sui Balcani, il Medio Oriente e la Russia: Bill Clinton, il cui ultimo viaggio in Europa prima della fine del

mandato alla Casa Bianca farà tappa al Cremlino, sarà interessato ad ascoltare le impressioni di Prodi, Guterres e di Javier Solana reduci dall'incontro di ieri a Mosca con il presidente Vladimir Putin. Usa ed Europa condividono l'interesse a cooperare con Putin - anche a costo di non calcare la mano sulla Cecenia - ed ad ottenere dal successore di Ieltsin un rinnovato impegno sulle riforme.

L'Ue è però preoccupata per i possibili riflessi che il progetto americano di scudo antimissile avrà sulle posizioni di Mosca in tema di disarmo nucleare: la Russia ha infatti già detto chiaramente che non intende modificare il trattato Abm per includervi l'ombrello antimissilistico americano. E se gli europei temono che un'iniziativa unilaterale Usa possa rompere l'equilibrio, Washington non mancherà di ribadire le sue perplessità sull'identità di difesa europea. Su questo punto ieri Chirac ha detto parole fermissime: l'Abm non si discute.



Foto di Susan Walsh/ Ap

BRUXELLES
Prodi: nel 2001
Libro bianco
sulla «governance»

ha illustrato ai Commissari le linee guida principali, che si fondano sul decentramento e sulla modernizzazione.

«La società europea si sta trasformando rapidamente ed il divario con le formule tradizionali di governo sta aumentando», sottolinea una nota della Commissione. «L'Europa, che ha ineluttabilmente più lontana dai cittadini degli Stati, delle regioni o dei comuni, non può che risentire di questo sfasamento». C'è quindi l'esigenza di «rispondere meglio alle attese del pubblico e ripensare forme di intervento divenute obsolete». Cominciando con il decentramento e la modernizzazione del sistema. «Gli Stati, le regioni e i comuni, devono assumere un numero maggiore di funzioni e compiti comunitari», sottolinea la Commissione, sottolineando l'esigenza di «rivedere la gestione delle politiche comuni che spesso si sono formate per stratificazioni successive e analizzare chiaramente le interconnessioni tra di loro». Un gruppo di commissari guidati dal presidente Prodi fissa la linea politica del Libro bianco. Il gruppo sarà assistito da un comitato di orientamento che il gabinetto del presidente e il Segretario generale provvederanno a formare. Un gruppo di lavoro interservizi riunirà i funzionari delle principali direzioni generali interessate.



Il presidente Chirac, a lato Bill Clinton

Lanciato l'altro ieri da Washington con la minaccia di maggiori ritorsioni nei riguardi dell'Ue che ha ribadito il rifiuto a nuove concessioni per le società americane di esportazione delle banane e ad accettare l'ingresso sulla tavola della carne gonfiata con gli ormoni della crescita. L'Europa è ferma nel sostenere che questo tipo di alimentazione è dannosa per la salute dei consumatori. La discussione Ue-Usa avverrà su due tavoli, prima a livello di ministri, poi tra i leader che dovrebbero provare a sanare il conflitto. Pochi, tuttavia, sperano in una soluzione ravvicinata. Anche a causa di un riscaldamento dei rapporti dopo che Bruxelles, lunedì scorso, ha respinto le proposte americane che tendono ad abbonare, dal prossimo ottobre, alle aziende Usa alcune tasse sugli introiti da esportazione: «Si tratta di provvedimenti che non sono in linea con le regole del Wto», ha avvertito il commissario europeo Pascal Lamy.

È difficile pronosticare quale esito potranno avere, concretamente, i colloqui di oggi. È certo che su una serie di temi si faranno dei passi in avanti: dall'accordo sulla protezione dei dati personali alle procedure uniformi per le licenze. E si annuncia anche una identità di vedute sui temi scottanti della lotta alla fame e all'Aids in Africa. C'isarrà una dichiarazione comune, bisognerà però valutare bene quali passi in avanti sono stati compiuti verso la «piena ed eguale partnership» in economia e nelle questioni politiche e di sicurezza così come auspica dalla dichiarazione di Bonn dell'anno scorso.

In verità, al di là delle dichiarazioni impegnative sul miglioramento delle relazioni, specie commerciali, c'è un interrogativo che sovrasta le problematichiche. Quanto potrà fare un presidente Usa in uscita dalla Casa Bianca e, soprattutto, con quale amministrazione? L'Ue dovrà fare i conti dal prossimo gennaio?

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES **Se lo stato di salute delle relazioni transatlantiche tra Unione europea e Stati Uniti dovesse misurarsi con le parole e i sentimenti espressi ieri dal presidente francese Jacques Chirac bisognerebbe concludere l'esame con una diagnosi molto preoccupata. In effetti, l'arrivo di Bill Clinton in Europa, forse per l'ultimo viaggio da presidente per i paesi del Vecchio Continente, è stato salutato da un severo discorso dell'inquilino dell'Eliseo sul tema, strategico e di grandi implicazioni tecnologiche e finanziarie, della difesa, della non proliferazione degli armamenti.**

Clinton metteva piede a Lisbona di primo mattino, in attesa degli incontri con i dirigenti portoghesi e, oggi, con i leader dell'Ue (Guterres, Prodi, Solana, Patten e Lamy), e Chirac gli dava un benvenuto alla sua maniera. «Da alleati e amici

L'ANALISI

Disarmo, commercio e Aids Usa-Europa, più spine che rose

dobbiamo manifestare agli Usa la nostra convinzione che rimettere in discussione l'accordo Abm con la Russia rischia di vanificare gli sforzi sulla non proliferazione e di rilanciare la corsa al riarmo». Papale papale, Chirac è andato al cuore di uno dei problemi che stanno sul tappeto delle relazioni tra europei e Usa, tra alleati nella Nato. E per di più in una sede simbolica, quale il comitato dei presidenti dell'assemblea parlamentare dell'Ue: «Non voglio tacere le mie riserve - ha detto il presidente francese - sulla proposta di emendare l'Abm, uno dei pilastri su cui si è retta la stabilità strategica degli ultimi trent'anni».

All'indomani del summit Ue-Russia e alla vigilia dell'incontro che Clinton avrà a Mosca il 5 giugno con il neo eletto presidente russo, Vladimir Putin, il contenzioso europeo si fa stringente. E la «conquista» della Russia diventa anche interessante nella fase in cui il Cremlino tende a riappropriarsi del suo antico ruolo di grande potenza, sia pure inficiato dagli anni di «cedimento» americano della gestione eltsiniana.

Negli incontri di Queluz, nell'hinterland di Lisbona, i tasti della sicurezza e della difesa non saranno trasciati e, di certo, Guterres e Prodi non

mancheranno di analizzare con la delegazione Usa (con Clinton sono arrivati Madeleine Albright, segretario di Stato, Samuel Berger, consigliere per la Sicurezza nazionale, oltre a Bill Daley, segretario al Commercio) le implicazioni sull'Europa di una riscrittura, peraltro in vista a Mosca, del trattato sui missili antibalistici. I partner europei non intendono essere tagliati fuori da un confronto che se non li riguarda direttamente (il trattato vincola Usa e Russia), li tocca dal punto di vista dello spazio di sicurezza. Sullo sfondo, peraltro, del consolidamento della politica di sicurezza e di difesa dell'Unione,

e dei problemi acuti ancora irrisolti nei Balcani dopo la guerra del Kosovo.

Ma c'è anche un'altra guerra, per fortuna non armata, che caratterizza i complessi rapporti transatlantici. Il 14° summit Ue-Usa rischia di essere interamente fagocitato da un'aspra contesa commerciale che, ancora alla vigilia dell'arrivo di Clinton, non sembrava calmarsi. L'Unione e l'Ue sono ai ferri corti per il mercato delle banane e per la carne agli ormoni. Si tratta di veri e propri scontri all'ombra del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Il braccio di ferro è stato ri-

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Proseguire sul cammino delle riforme per tagliare il più presto possibile il traguardo Europa. Questo l'obiettivo illustrato al capo della Farnesina Lamberto Dini e agli altri interlocutori italiani dal ministro degli Esteri di Bucarest, Petre Roman, che prima di lasciare il nostro paese ha risposto alle domande dell'«Unità». Il partito democratico di Roman (centrosinistra) fa parte di una coalizione comprendente anche formazioni di centro e di centro-destra.

Signor Roman, si ha l'impressione che nei colloqui con le autorità italiane sia emersa una sostanziale intesa su quasi tutto: dai rapporti bilaterali ai problemi internazionali, in primo luogo il dramma dei Balcani. E allora rovesciamo la prospettiva. C'è qualcosa su cui Roma e Bucarest non vanno d'accordo?

«Effettivamente direi che non ci sono importanti divergenze d'opinione. Vediamo ad esempio le relazioni economiche. Sono molto buone. Migliaia di imprenditori italiani già operano in Romania, e ci auguriamo davvero che i vostri connazionali accrescano la loro presenza nel nostro paese, anche in progetti più impegnativi rispetto agli attuali. Stiamo privatizzando il sistema bancario. Ai primi due progetti l'Italia non ha partecipato. Idem nel campo delle telecomunicazioni. Credo che l'Italia abbia perso un po' di tempo rispetto ad altri. Ma ora noto un atteggiamento più dinamico. E siamo consapevoli che l'Italia ha sempre e chiaramente sostenuto la Romania nei suoi due grandi obiettivi: aderire all'Unione europea e entrare nella Nato».

I tempi però non sono rapidissi-

Roman: «Nel 2007 la Romania sarà nell'Ue»

Parla il ministro degli Esteri di Bucarest: «Aiutiamo l'opposizione serba»

mi, mi pare di capire? «Noi abbiamo messo a punto una strategia di riforme economiche e un programma d'azione. Se, e sottolineo se, queste politiche rigorose continueranno anche dopo le elezioni in calendario quest'anno, ho la convinzione che saremo pronti a entrare nell'Ue per il 2007. Per quanto riguarda la Nato, si tratta di una decisione politica, e sappiamo che il dibattito che pesa di più, all'arguardo, è quello che si svolge in casa americana. I paesi che nutrono questa aspirazione atlantica dovranno rilanciare il tema l'anno prossimo, in modo che nel 2002 si possa tentare un nuovo allargamento dell'alleanza. D'altra parte se un allargamento ci sarà, esso avrà senso solo includendo la Romania, come paese geostrategicamente importante, di cerniera, lungo un'ideale catena che passa anche per Slovenia e Bulgaria».

Lei ha accennato alle riforme in corso nel paese. I vostri interlocutori normalmente insistono anche sulla necessità che si affermi quella che viene chiamata la certezza del diritto, cioè un ragionevole grado di sicurezza che le leggi vengano applicate correttamente. Le faccio questa domanda

in relazione ad avvenimenti di cronaca di queste ore, il crack di un fondo d'investimenti che aveva promesso guadagni favolosi ai suoi aderenti e non è in grado di mantenere fede agli impegni, con l'inevitabile seguito di polemiche e inferocite proteste.

«Come effetto della politica di riforme i dati macroeconomici sull'andamen-



Se ci sarà allargamento della Nato dovrà necessariamente ricomprenderci

to dell'economia sono molto soddisfacenti. Si è ridotto molto il deficit di bilancio. L'anno scorso abbiamo restituito più di tre miliardi di dollari di interessi sul debito estero. Le riserve di valuta forte sono in crescita. L'inflazione è in calo. Abbiamo demonopolizzato l'economia, eliminando compagnie statali in perdita. Il tutto a costo di pesanti sacrifici. A parte tutto ciò, sottolineerei che la Romania è ormai una vera democrazia. Ma resta il problema

del cattivo funzionamento della macchina statale e della giustizia in particolare. A causa di ciò si è prodotta una polarizzazione sociale inaccettabile. Molti cittadini si trovano ora sotto il livello di sussistenza, e pochissimi hanno accumulato immense fortune. Quello che è accaduto in questi giorni non può essere avallato dalle istituzioni statali competenti e dal governo stesso. Trecentomila romeni hanno perso tutti i loro risparmi, e un pugno di persone ha accumulato enormi capitali. Questo è il capitalismo della giungla, non quel capitalismo moderno che noi vogliamo, in cui abbiamo spazio umanità e giustizia, nel quale le regole funzionano e introducono elementi etici nel mercato».

Parliamo dei Balcani. Tutti chiedono una svolta democratica in Serbia. Come arrivarci? Attenuare le sanzioni può servire?

«Potrebbe servire a introdurre elementi di mercato in Serbia e quindi a favorire lo sviluppo della democrazia. Ma bisognerebbe farlo solo quando la rimozione delle sanzioni apparisse chiaramente a tutti i serbi una conseguenza del lavoro fatto dall'opposizione democratica. Oggi in Jugoslavia non ci sono media indipendenti. Dunque se

togliessimo le sanzioni ora, Milosevic avrebbe argomenti e strumenti per dire di essere stato lui a costringere il mondo a quel passo. Quel che dobbiamo fare invece è rafforzare l'opposizione democratica, e aiutare la propagazione dell'informazione indipendente. Faccio un'analogia tra la Jugoslavia attuale e gli ultimi mesi del regime di Ceausescu. Per cento iniziative propagandistiche di Ceausescu, una sola notizia vera che arrivasse da fuori bastava. Lo stesso può funzionare oggi nei confronti di Milosevic. I venti dell'informazione sono venti di libertà. Milosevic lotta contro il futuro, ma il tempo è dalla nostra parte».

A proposito di Ceausescu. Ero a Bucarest nei giorni della rivoluzione. Ricordo lei e Ion Iliescu sorridenti e abbracciati dopo la vittoria. Ora siete su campi contrapposti. Che rapporto avete?

« Sul piano umano restiamo amici, non ci sono problemi. Sul piano politico il rapporto s'incrina quando gruppi di minatori vennero a Bucarest nel settembre 1990, commisero atti di violenza e Iliescu li lasciò fare, mettendosi in un certo senso d'accordo con loro contro i principi democratici. Il mio partito è moderatore e modernista. Sfortunatamente Iliescu e i suoi sono prigionieri di uno schema teorico del passato e propongono metodi di gestione dell'economia molto statalisti e contrari alle riforme che noi abbiamo perseguito».

